

OMELIA PER LA S.MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO
(31 dicembre 2016)

Ecc.za Rev.ma, signori canonici, autorità, fratelli tutti nella fede e nel battesimo, anche quest'anno secondo la tradizione della nostra basilica cattedrale, nell'ultima celebrazione liturgica dell'anno, è chiesto al canonico 'teologo' di offrire una riflessione sull'anno appena trascorso per aiutare la comunità a meglio cogliere i segni dell'azione di Dio nella storia, in particolare di quell'azione che il Signore realizza attraverso la Chiesa, popolo di Dio in cammino nel tempo verso il compimento del Regno.

Come è sicuramente chiaro a tutti, non è un compito facile perché l'azione di Dio si manifesta in innumerevoli modi e tante sono le linee di tale azione, linee che si intrecciano tra loro prospettando varie e diverse possibilità di lettura e di comprensione del processo storico in atto. Le cose che dirò pertanto costituiscono solo una delle letture possibili, una lettura offerta al discernimento di ciascuno.

L'anno che sta terminando ha visto numerosi avvenimenti molto significativi. Terremoti, guerre, episodi terroristici gravi, passaggi politici di grandissimo rilievo (si pensi alla Brexit, agli impreveduti risultati elettorali in numerosi paesi), morti di personaggi che hanno fatto la storia politica e culturale del mondo. Ha visto anche l'intensificarsi di episodi tragici legati alle migrazioni, l'aumentare in molti paesi (occidentali e non) delle difficoltà economiche e della disoccupazione –specie giovanile-, il diffondersi di un esteso senso di insicurezza. In particolare, mi pare, ha visto il diffondersi di un certo pessimismo sulla possibilità di cambiare davvero le cose, di riuscire ad affrontare le ingiustizie del quotidiano, di sconfiggere i livelli alti e bassi della corruzione. Anche se c'è chi non si arrende e chi lotta, tuttavia, si ha la sensazione che anche chi continua a lottare lotti senza eccessive speranze.

Quest'anno che finisce è stato anche un anno di grandissimo significato per la vita della Chiesa e delle Chiese. E' stato l'anno del giubileo della misericordia che ha manifestato ancor di più il volto misericordioso di Dio nella Chiesa, aprendo vie di

conversione e riconciliazione a tanti. E' stato l'anno della grande Giornata mondiale della gioventù a Cracovia; l'anno nel quale si è tenuto finalmente il Santo e Grande Sinodo panortodosso di Creta, preparato per oltre 50 anni; l'anno nel quale il papa Francesco e il patriarca di Mosca, Kirill, si sono incontrati a Cuba; l'anno nel quale il vescovo di Roma si è recato alla fine di ottobre a Lund in Svezia per l'inizio delle celebrazioni dell'anno commemorativo del cinquecentesimo della Riforma protestante. E' stato davvero impressionante leggere l'inizio della *Dichiarazione congiunta cattolica-luterana* proclamata nella cattedrale di Lund: “Con questa Dichiarazione Congiunta, esprimiamo gioiosa gratitudine a Dio per questo momento di preghiera comune nella Cattedrale di Lund, con cui iniziamo l'anno commemorativo del cinquecentesimo anniversario della Riforma”.

Gli eventi che ho appena ricordato sono stati certamente importanti, ma credo si possa dire che l'evento più rilevante per la vita della Chiesa è stata la pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia. Con essa, infatti, papa Francesco ha inteso trarre il frutto dei due sinodi precedenti sulla famiglia, in particolare della XIV Assemblea generale del Sinodo dei vescovi, tenutasi nell'ottobre 2015.

E' un grande documento, scritto con stile nuovo e molto accessibile, tocca innumerevoli aspetti della vita familiare offrendo stimoli e prospettive che porteranno sicuri frutti nella Chiesa.

I mass media ne hanno parlato molto ed ancora ne parlano, anche se si sono concentrati per lo più sul solo capitolo VIII, nel quale il papa tocca la dolente questione dell'ammissione ai sacramenti (assoluzione, comunione) dei divorziati risposati. Ha molto sorpreso (e stranamente scandalizzato alcuni) che il papa abbia ricordato principi pastorali e sacramentali tradizionali e così facendo abbia affermato che i confessori hanno talvolta il potere di assolvere e ammettere all'eucaristia persone che pur essendo in condizione oggettiva di disordine vivano tale condizione senza grave responsabilità morale o addirittura in modo incolpevole, con piena apertura personale al rapporto con Dio e la Chiesa. Si tratta di fatto di eccezioni alla

norma generale che sono state e sono tradizionalmente praticate quando si danno le circostanze adeguate.

Il papa ha richiamato questa linea tradizionale perché gli è sembrata particolarmente espressiva dell'attitudine con la quale la Chiesa guarda all'umanità, un'attitudine di accoglienza e di valorizzazione che mira a salvare, cioè ad *integrare* nella propria vita tutto ciò che è davvero umano, tutto quello che è salvabile. Il verbo *integrare* è particolarmente usato dal papa nel capitolo VIII (*accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, egli dice) in riferimento all'accoglienza dei divorziati risposati, ma il suo senso attraversa tutta l'Esortazione per indicare l'abbraccio con il quale la Chiesa accoglie tutto ciò che è buono e denso di valore, facendolo suo e colmandolo con il proprio dono di grazia.

Un abbraccio che in questo documento ha per oggetto specialmente la realtà dell'amore umano giacché *Amoris laetitia* intende mostrare con forza che con il dono del sacramento del matrimonio, con l'effusione della grazia dell'amore divino, Dio ha un solo intendimento: condurre a pienezza la vocazione all'amore che è alla radice dell'esistenza di ogni uomo e di ogni donna.

Non è questo naturalmente il luogo adatto per parlarne in dettaglio. Tuttavia, permettetemi di ricordarvi le prime parole dell'*Esortazione* perché ne racchiudono il succo: "La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa".

La Chiesa esulta e giubila quando tutti i membri della famiglia, i coniugi, i loro figli, i familiari tutti, vivono la gioia dell'amore. Noi tutti sappiamo che la preghiera familiare è preziosa e importante; che l'educazione alla fede dei figli è un grande compito dei genitori cristiani così come l'esperienza condivisa dell'amore verso gli altri, i poveri, i sofferenti, i deboli e potremmo continuare. Tuttavia, qui il papa non dice: "la preghiera familiare, oppure l'educazione alla fede dei figli, l'amore per i poveri ecc *sono il giubilo della Chiesa*". Dice in modo solenne che lo è "la gioia dell'amore che si vive nelle famiglie".

Tutto ciò che costituisce gioia di amare, esperienza di gioia e pienezza umana/affettiva dell'amore è gioia della Chiesa, anzi è "il giubilo della Chiesa".

Nell'opinione di molti, anche battezzati, è purtroppo ancora presente un'idea che ha antecedenti antichi ma non è radicata nel vangelo, cioè che l'amore umano, specialmente nei suoi aspetti specificamente affettivi e coniugali, sia un amore sospettabile, perché porterebbe lontano dalla vita di grazia, dalla vita divina che ci è comunicata nei sacramenti. Per decenni infatti si è –impropriamente- opposta da parte di alcuni la passione amorosa o erotica alla carità o amore di donazione tra gli sposi. Il papa, con assoluta fedeltà al Concilio Ecumenico Vaticano II, dice cose diverse. Così se andiamo ad AL, 120 troviamo queste parole del papa: " la carità coniugale [...] è l'amore che unisce gli sposi¹, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È «un'unione affettiva»², spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero". Notate: la carità coniugale, la grazia propria del sacramento cristiano, è un amore più grande che integra e raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica.

Non soltanto, il papa, fondandosi sulle preziose catechesi di san Giovanni Paolo II sull'amore umano, sottolinea che la dimensione erotica dell'amore coniugale –vissuto nella sua verità - è un vero dono di Dio: "in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi. Trattandosi di una passione sublimata dall'amore che ammira la dignità dell'altro, diventa una «piena e limpidissima affermazione d'amore» che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano, e così per un momento «si percepisce che l'esistenza umana è stata un successo»³"(AL,152).

Parole molto forti e per certi aspetti inconsuete nei documenti papali. Quando qualcuno ha letto in AL,74 che "l'unione sessuale, vissuta in modo umano e

¹ 115: San Tommaso d'Aquino intende l'amore come «vis unitiva» (*Summa Theologiae* I, q. 20, a.1, ad 3), riprendendo un'espressione di Dionigi Ps.-Areopagita (*De divinis nominibus*, IV, 12: PG 3, 709).

² 116: Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae II-II*, q. 27, a. 2.

³ 154: Josef Pieper, *Über die Liebe*, München 2014, 174

santificata dal sacramento, è [...] per gli sposi via di crescita nella vita della grazia” è rimasto scandalizzato anche se è scritto nel Concilio Vaticano II ed è basato sul pensiero stesso di Tommaso d’Aquino.

Qualcuno è rimasto scandalizzato ma non c’è affatto da scandalizzarsi, c’è piuttosto da ringraziare il Signore perché con questa *Esortazione apostolica* papa Francesco ha fatto di nuovo risplendere la verità del sogno di Dio: il sogno di Dio è la realizzazione di un’immensa comunione di vita e di amore tra Lui e l’umanità, immagine terrena della quale è l’amore sponsale dell’uomo e della donna. *Chi guarda la bellezza del concreto amore di due sposi vede un riflesso del sogno di Dio, che si va realizzando*. Non sono io che lo dico, lo dice papa Francesco in AL,321, in un passo che vorrei consegnarvi come gemma preziosa da portare con voi ogni giorno del nuovo anno: “L’amore di Dio si esprime «attraverso le parole vive e concrete con cui l’uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale»⁴. Così i due sono tra loro riflessi dell’amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l’aiuto, la carezza, l’abbraccio. Pertanto, «voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocarci con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta [più] solo»⁵”.

⁴ 385: Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 12: AAS 74 (1982),93.

⁵ 386: Discorso alla Festa delle Famiglie e veglia di preghiera, Filadelfia (26 settembre 2015):*L’Osservatore Romano*,28-29 settembre 2015, p. 6.